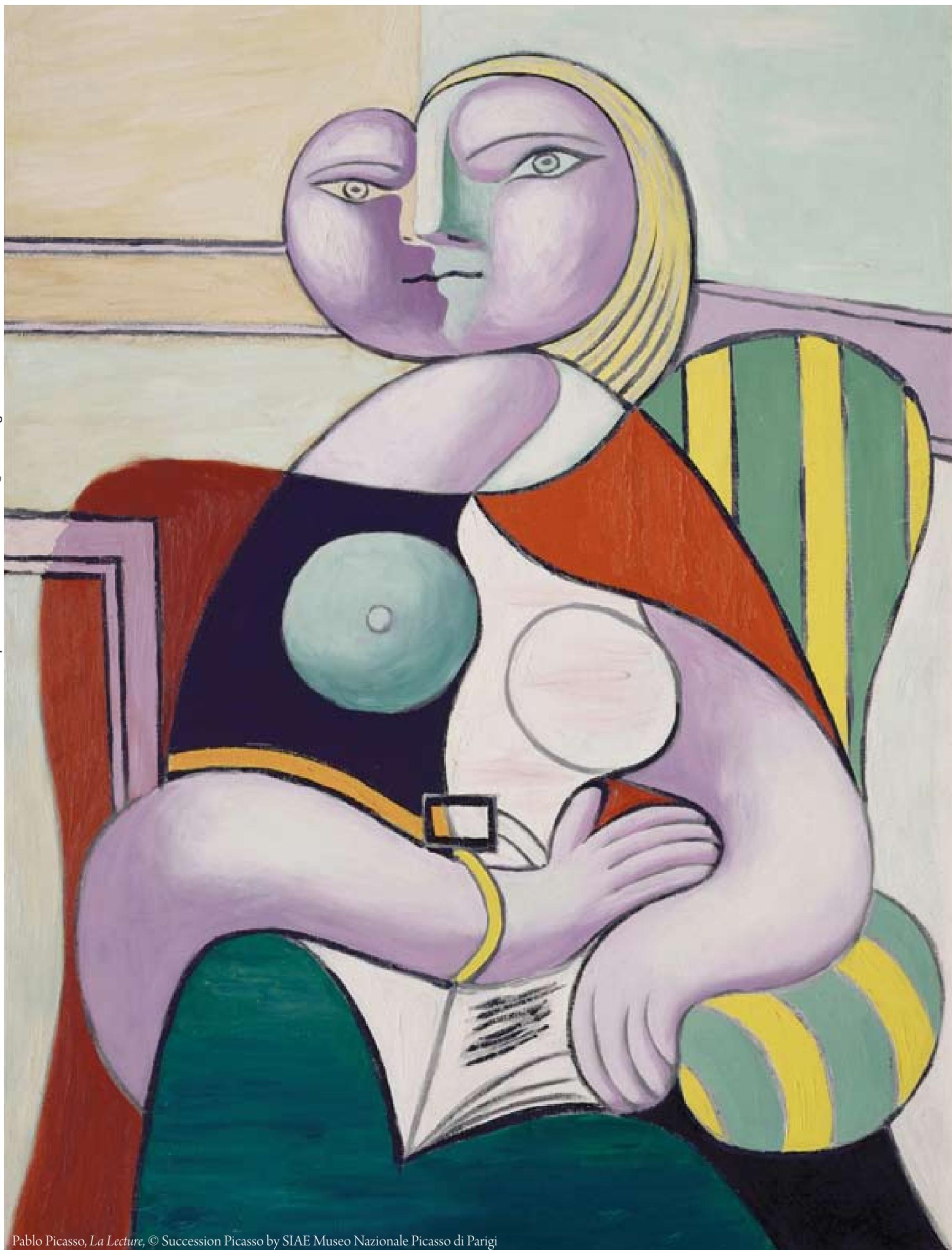


MAGAZINE GRATUITO DI ARTE E CULTURA

OK **Arte**

Nov - Dic
2012
Anno XI

Per informazioni e pubblicità: 347 4300482 info@okarte.org www.okarte.net



Pablo Picasso, *La Lecture*, © Succession Picasso by SIAE Museo Nazionale Picasso di Parigi

Da Palazzo Acerbi alla colonna del diavolo... SATANA ha lasciato il segno

Se passate in Corso di Porta Romana, guardatevi intorno. Al numero 3 noterete un bel palazzo a 3 piani, in stile barocchetto lombardo, dall'apparenza signorile ed innocua. Adesso provate a ripercorrere, insieme a me, la lunga strada che ci porta indietro, fino al lontano 1615. Auto e moto sono spariti, i negozi griffati hanno lasciato il posto a rivendite umili e sporche di equivoci generi alimentari e gli unici rumori sono quelli degli zoccoli dei cavalli che o tirano carrette sgangherate piene di verdure mezza marce da portare al mercato del Verziere o trainano carrozze tronfie ed imponenti come i loro occupanti. Così, superbo e trasudante ricchezza, si presenta, su un cocchio trainato da 6 scalpitanti destrieri neri come la notte e sedici cocchieri in smagliante divisa verde smeraldo, un individuo con lunga barba nera, né bianco né moro, né alto né basso, per prendere possesso del palazzo in Porta Romana. È il marchese Ludovico Acerbi che, non pago delle condizioni del caseggiato, procede ad un potente restauro, soprattutto degli interni, demolen-



Palazzo Acerbi

*Risa sonore
e voci
ininterrotti
provengono da
Palazzo Acerbi,
di giorno e
di notte,
senza tregua*

do muri soffocanti che liberano lo spazio, scolpendolo in enormi saloni e scalinate a più rampe, il tutto all'insegna di una regale magnificenza. Segregato nel palazzo, ma mai solo, il marchese organizza rumorosissime feste danzanti, animate da decine di persone che si ubriacano di ottimo vino e si ingozzano di cibi prelibati. Risa sonore e voci ininterrotti provengono da Palazzo Acerbi, di giorno e di notte, senza tregua. Questi festini semi-orgiastici fanno schiattare di rabbia il popolino che ascolta con una pancia vuota come le tasche. Nel 1629 i Lanzichenecchi, mercenari austriaci diretti a Mantova per prenderne possesso, in nome del Ducato di Venezia che li ha assoldati, transitano per Milano. Portano vandalismi, stupri e saccheggi ma, cosa ben più distruttiva, la peste bubbonica. Le persone muoi-

no come mosche, le strade sono invase da cadaveri, il puzzo della morte impregna muri e vie. La peste, piaga purulenta ed invincibile, così viene descritta dal Manzoni in un passo famoso dei Promessi Sposi... "Come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccio, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato". Ma il Marchese ed i suoi ospiti non sono erba di prato. E mentre fuori da Palazzo Acerbi si muo-

re tra atroci sofferenze, all'interno seguivano i bagordi di incontaminate persone, sane come pesci, che, impunemente, seguivano a sghignazzare, bere, mangiare ed a fare chissà cos'altro. La flebile voce del popolino superstite comincia a serpeggiare e dice che il marchese altro non può essere che il Diavolo in persona. Impossibile che a Palazzo nessuno si sia ammalato! La diceria diventa convinzione, e farsi il segno della croce, passando davanti al

Palazzo, è d'obbligo. Così Satana, coadiuvato dalla peste, ha potuto fare incetta di anime senza muovere un dito, anzi, continuando a gozzovigliare insieme a tutti i suoi adoratori.

Oggi, il triste sapore di questo racconto è svanito. Resta solo una bellissima costruzione dalla quale, e solo per chi conosce la storia, ogni tanto arriva un caldo soffio che tanto assomiglia ad un afflato d'inferno.

→ Milena Moriconi

Le corna del diavolo incastrate nella colonna

Ora, sempre restando in compagnia del Diavolo, passiamo ad un personaggio, adorato dai milanesi e non solo, irruento e sanguigno, senza peli sulla lingua e sempre indaffarato, amante del "giusto", disposto a morire piuttosto che tenersi un rospo nel gozzo senza sputarlo fuori: sant'Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397, anno della sua morte.

Una mattina, in un raro momento di rilassamento, Ambrogio passeggia appena al di fuori della basilica che porta il suo nome ed a fianco della quale sorge una colonna corinzia in marmo cipollino. Gli si affianca il Diavolo che, già da tempo, vuole convincerlo a rinunciare al suo vescovato. Ed ora è lì per riprovarci. Lo lusinga, cerca di intimidirlo, lo minaccia. La tolleranza di Ambrogio, dal caratterino tutto pepe, svanisce ben presto. Prima cerca di convincerlo ad andarsene con le "buone", ma, visto l'insuccesso del tentativo, ci met-

te ben poco a passare alle "cattive". Gli sferra un calcione che manda a sbattere di testa il povero Diavolo contro la colonna, così che le sue corna trapanano il marmo talmente in profondità da costringerlo a rimanere incastrato, testa in basso e terga in alto, in posizione, ahimè, veramente disonorevole per il Signore degli Inferi, sino al giorno dopo quando, finalmente, riesce a liberarsi. Fugge attraverso uno dei fori scavati dalle sue stesse corna ed ancora oggi, passando a fianco del pilastro, si avverte un chiaro odore di zolfo.

La leggenda non lo dice, ma credo che la Bestia abbia faticato non poco a ricostruirsi un'immagine dopo la figuraccia. Ingenuo! Come poteva pensare di importunare Ambrogio, buono sì ma insofferente anche, e passarla liscia?

→ Milena Moriconi



Sant'Ambrogio, Colonna del Diavolo

L'Arena Civica di Milano

Canonica si ispirò alla tradizione imperiale romana, a cui del resto si rifaceva Napoleone, ed in particolare al circo di Massenzio



Milano, Arena Civica, ingresso

Costruita su progetto dell'architetto Luigi Canonica (Tesserete, 9 marzo 1764 – Milano, 7 febbraio 1844), l'Arena Civica di Milano venne inaugurata alla presenza di Napoleone il 18 agosto 1807. L'edificio fu inserito in un ampio progetto di ristrutturazione dell'area adiacente al Castello Sforzesco voluto dalla Commissione di Ornato Pubblico della città. Tale

progetto, discusso a partire dal 1805, dopo l'incoronazione di Napoleone a re d'Italia, andava a colmare parzialmente il vuoto lasciato dalla demolizione delle antiche fortificazioni spagnole che avevano circondato il nucleo rinascimentale del Castello e avrebbe dovuto sostituire una struttura provvisoria in legno. La costruzione doveva rispondere alla fondamentale esi-

genza di ospitare al suo interno un gran numero di persone per assistere ai più diversi spettacoli, dalle rappresentazioni teatrali, alle naumachie, alle corse dei cavalli, fino ai giochi pirotecnici. Dopo aver scartato il progetto dell'architetto Antolini, la costruzione dell'Arena venne affidata al Canonica che si ispirò alla tradizione imperiale romana, a cui del resto si riface-

va Napoleone, e in particolare al circo di Massenzio, situato sulla via Appia antica, fuori Roma. La costruzione poteva ospitare fino a 13mila persone e particolare importanza venne riservata al pulvinare, ovvero il palco da cui assisteva agli spettacoli il monarca. Nel corso dell'Ottocento l'Arena fu continuamente utilizzata per ospitare spettacoli di vario genere, come tornei, gare su bighe, pattinaggio invernale, oltre alle ascensioni in pallone aerostatico.

Ai primi del Novecento l'Arena Civica divenne centro del calcio milanese e successivamente, come molti altri edifici in città, venne danneggiata dai bombardamenti alleati nel 1943; dopo la seconda guerra mondiale l'impianto si rivelò inadatto ad ospitare il gran numero di tifosi, che l'abbandonarono definitivamente nel 1958 con la costruzione dello stadio di San Siro. Dopo un breve periodo di abbandono, l'Arena ricominciò ad ospitare gare di atletica, incontri di rugby, di football americano e di calcio, oltre a spettacoli all'aperto. Nel 2002 l'Arena Civica di Milano, ormai spazio polifunzionale nel cuore della città, venne intitolata dall'allora sindaco Albertini al famoso giornalista sportivo Gianni Brera. ➔ **Francesca Mariano**



Passando per Piazza del Duomo a Milano, si noterà, alzando lo sguardo, uno svettante campanile in cotto poco distante dalle candide guglie della cattedrale. È il campanile della Chiesa di San Gottardo, edificata tra il 1330 e il 1336 come cappella ducale per volere di Azzone Visconti, accanto alla sede del Palazzo Ducale, da cui prende la denominazione "in corte". La costruzione, affidata al cremonese Fran-

cesco Pegorari, fu dedicata inizialmente alla Vergine e in seguito a San Gottardo, protettore dei disturbi di calcoli e gotta, di cui soffriva Azzone.

La chiesa subì sostanziali modifiche con l'intervento di Giuseppe Piermarini in epoca neoclassica nell'ambito dei lavori di risistemazione di Palazzo Ducale. La facciata, a capanna e con tre aperture, fu addossata al palazzo del sovrano, mentre l'ingresso della chiesa fu trasferito sul fianco sud, dove furono parzialmente ricomposti il portale e il rosone.

Ha invece mantenuto il suo assetto originario la torre campanaria di pianta ottagonale, caratterizzata dall'elegantissimo contrasto di colore tra il cotto, tipico della tradizione lombarda, e il marmo bianco delle sottili colonne che la scandiscono, conferendo un senso di leggerezza alla parte superiore. Su di essa fu installato il primo esemplare di orologio pubblico. L'interno, frutto degli interventi neoclassici, al tempo di Azzone

La torre campanaria di pianta ottagonale è caratterizzata dall'elegantissimo contrasto di colore tra il cotto, tipico della tradizione lombarda, e il marmo bianco delle sottili colonne

aveva pareti decorate con raffinati affreschi e un trittico scolpito con storie della Vergine sull'altare. Una ricchezza che rispondeva alle ambizioni di Azzone, che intendeva rinnovare lo splendore artistico di Milano, chiamando a lavorare in città artisti come Balduccio da Pisa e lo stesso Giotto, in un breve soggiorno. Ciò che resta d'epoca medievale sono un brano d'affresco trecentesco raffigurante una *Crocefissione*, di scuola giottesca, e la tomba di Azzone Visconti, realizzata da Balduccio da Pisa nel 1339. La *Crocefissione*, originariamente collocata in una cappelletta alla base del campanile, è piuttosto danneggiata; restano visibili le monumentali figure dei soldati e dei sacerdoti ai piedi della croce, contraddistinti da vive e realistiche espressioni. Nella parte absidale la tomba di Azzone raffigura il defunto giacente, mentre sulla fronte del sarcofago troviamo l'*Investitura di Azzone Visconti a vicario imperiale*.

➔ **Stefano Pariani**

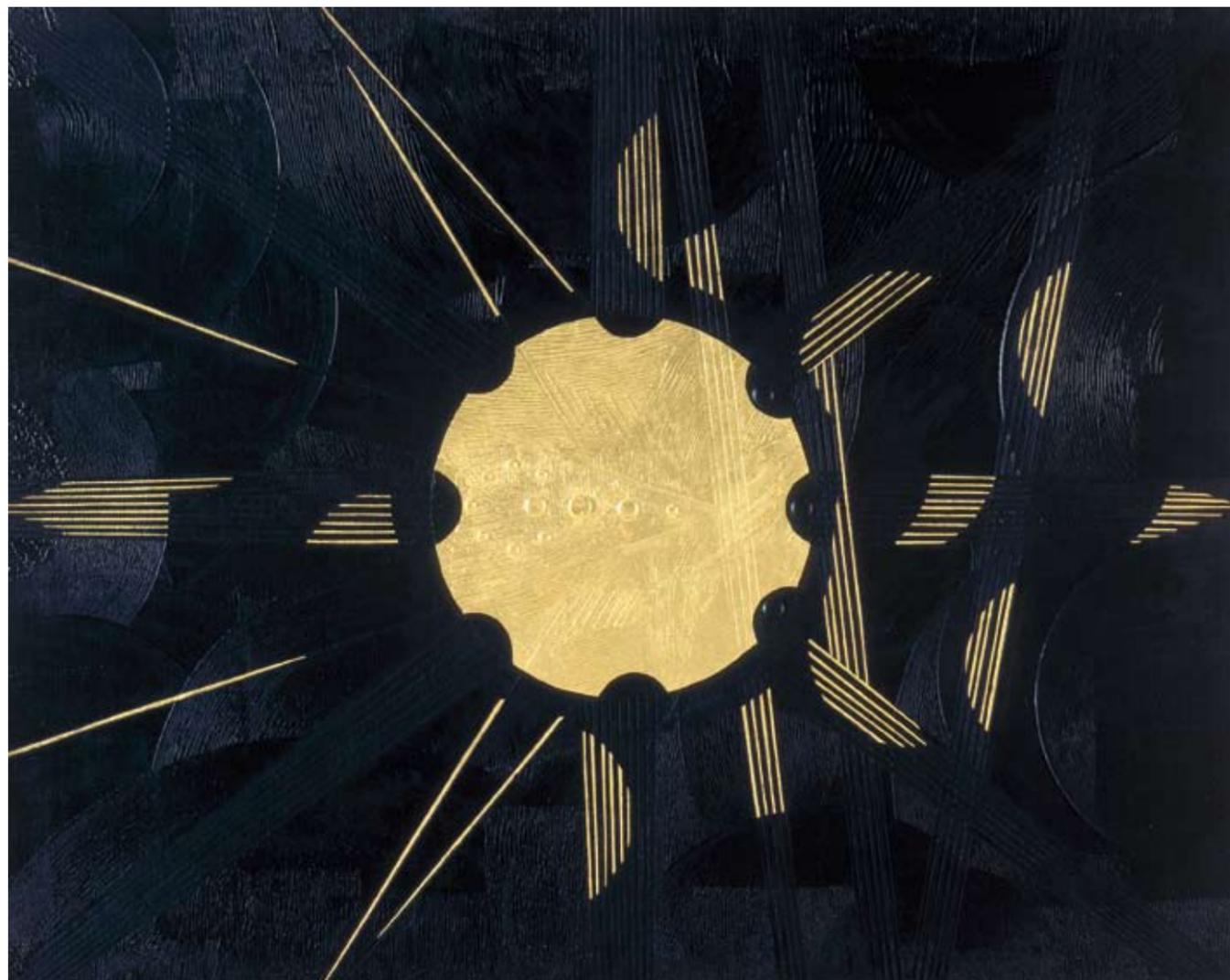
CLELIA CORTEMIGLIA

Geometrie cosmiche dominate dall'oro

La compostezza formale ed il rigore geometrico sono una costante nelle opere di questa grande artista

È un linguaggio raffinato quello che ha "mosso" il sentire artistico di Clelia Cortemiglia, che ci delizia da molti anni col suo maturare verso nuove astrazioni piene di lirismo e di delicatezza. Influenzata dallo "spazialismo" di Lucio Fontana, di cui fu peraltro allieva, l'artista ci presenta magiche figure circolari di varie dimensioni: quella grande ci porta al tema della spiritualità e quella piccola a quello del microcosmo, della "cellula", la genesi di tutto, quel "tutto" che ci mostra il divenire delle cose. L'alternanza di vuoti-pieni, di chiari-scuri e di spazio-luce sono tutte antitesi che ci svelano i misteri del cosmo e dell'ignoto.

Le trame geometriche sono eleganti scenari bianchi e neri, dove spesso viene usa-



ta la foglia d'oro, un materiale evocativo per sua natura che assume un ruolo primario, da sempre atteso nell'opera della Cortemiglia. La compostezza formale, la progettazione concettuale ed il rigore geometrico sono una costante nelle opere

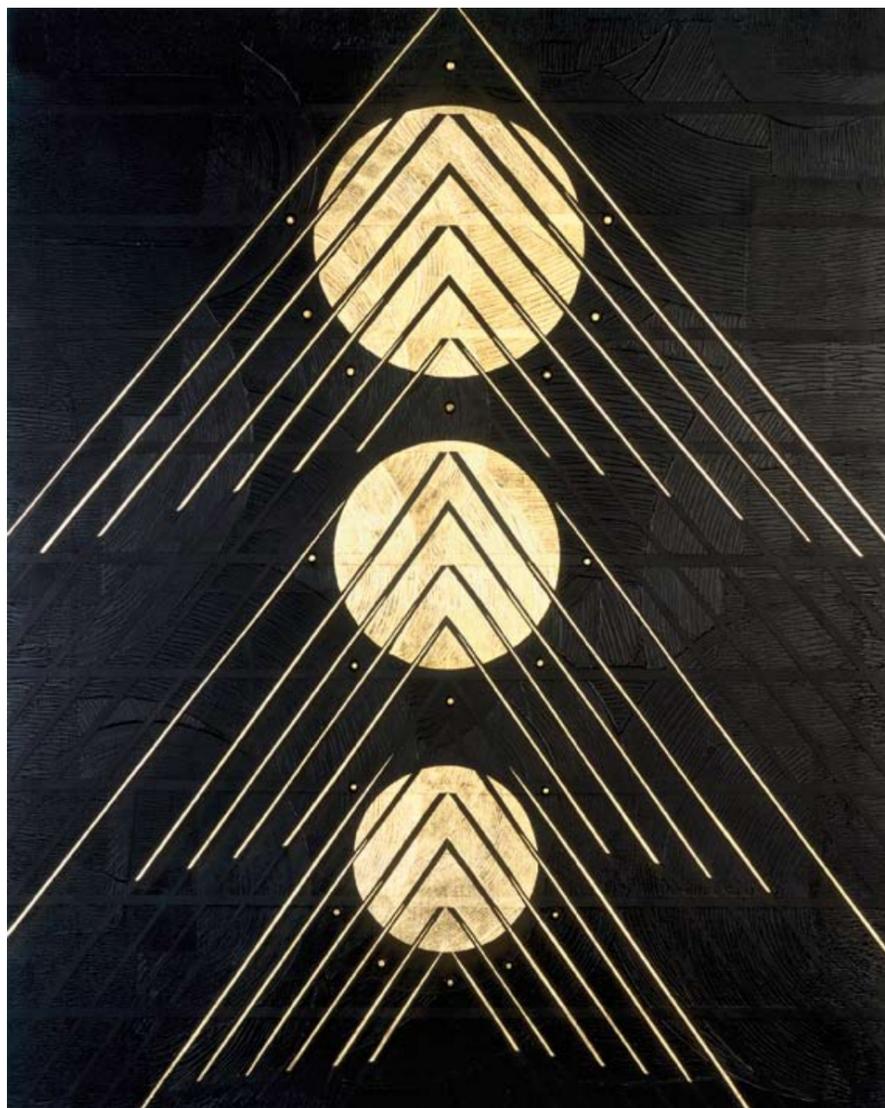


di questa artista che è riconosciuta a livello internazionale. Ha esposto a Londra, New York, Milano, Madrid, Washington D.C., San Francisco, la riprova di quanto sia apprezzata a tutto tondo in ambito ar-

tistico contemporaneo.

Il minimalismo lieve di Clelia Cortemiglia è un minimalismo sensibile dove l'andamento curvilineo è dissonante e la figura del cerchio e lo spazio circostante dialogano tra loro assurgendo al valore di icona. Il lavoro e la relativa poetica di questa artista non smette mai di stupirci e sicuramente ci donerà ancora forti emozioni, piene di significati aulici e decisamente intimistici, caratteristiche della natura di donna sensibile e di artista che parla un linguaggio sottile e diretto fatto sempre con delicatezza. Tra i numerosi eventi ai quali parteciperà Clelia Cortemiglia ricordiamo la mostra personale intitolata "Geometrie dorate" curata da Massimiliano Bisazza che si svolgerà dal 30 novembre al 21 dicembre, presso la galleria Statuto13 di Milano.

➔ **Massimiliano Bisazza**



SEGRETERIA DI STATO
dal Vaticano 14 dicembre 2009

Gentile Signora,

è qui pervenuto per il cortese tramite di S.E. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, un suo quadro dal titolo "Spazio luce" (in acrilico e oro in foglia del 1999), che Ella ha gentilmente donato al Santo Padre Benedetto XVI perché sia destinato alla Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani.

Il Sommo Pontefice mi incarica di farle giungere le espressioni della Sua riconoscenza per il cortese dono, che ha apprezzato, e per i sentimenti di filiale venerazione che l'hanno accompagnato e, mentre formula voti di proficua attività artistica ispirata ai perenni valori del Vangelo, invoca, per intercessione della Vergine Maria, ogni grazia e consolazione celeste e impartisce di cuore a Lei e alle persone care una speciale Benedizione Apostolica, pegno della grazia e della pace recata agli uomini dal Signore Gesù nel Suo Natale.

Con sensi di profonda stima.

Fernando Filoni

Picasso Reale: e Milano diventa subito Parigi



Deux femmes courant sur la plage

È vero, si tratta dell'ennesimo evento dedicato a Picasso e, apparentemente, un'occasione altisonante in cui la notorietà del personaggio è sinonimo di successo assicurato, in termini di numeri e di introiti. Tuttavia la mostra diviene un buon motivo per abbracciare la produzione del maestro e apprezzare le collezioni del Musée National Picasso di Parigi, chiuso per rin-

La mostra milanese propone al pubblico un consistente nucleo di opere dal Musée National Picasso

novamento sino all'estate del 2013. L'organizzazione sembra studiata al dettaglio, a partire dall'allestimento delle sale per arrivare alle divise 'a tema' - maglia mariniera a righe bianche e blu - del personale presente all'accoglienza e al bookshop. Questo è il biglietto da visita dell'esposizione *Pablo Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale di Parigi*, a cura di Anne Baldessari, aperta al pubblico sino al 6 gennaio 2013 e che, a pochi giorni dall'inaugurazione, ha già registrato un boom di prenotazioni. Palazzo Reale, per la terza volta, ospita un evento dedicato al grande maestro, ma più che guardare alla mostra del 2001, cita esplicitamente, a partire dalle prime sale introduttive, quella storica del 1953. Ad accogliere il visitatore sono manifesti storici, video d'epoca e riproduzioni di lettere e documenti. Ad esempio la comunicazione di Eugenio Reale indirizzata a Picasso, datata 18 luglio 1953, in cui sono messe

in luce alcune difficoltà organizzative: "Le condizioni non son buone per noi, poiché i milanesi sono mercanti: ma ci tenevamo molto a fare la Mostra a Milano, a Palazzo Reale, e ci siamo riusciti". Milano sarà pure una città di mercanti, ma l'esposizione fu un successo, così come, quasi certamente, avverrà di nuovo oggi. La differenza più tangibile, inconsapevole e grande separazione tra i due momenti, sta nella tecnologia che va, in particolare, a supporto della suggestiva proiezione di *Guernica* nella Sala delle Cariatidi. Se ottenere il prestito del capolavoro picassiano da parte del Museo Reina Sofia appare infatti quasi impossibile, possiamo accontentarci di una sua fatua apparizione, camminando all'interno di una passerella luminosa, come in una marcia solenne verso 'il



Nu couché

capolavoro'. Tutt'attorno sfilano una carrellata di foto d'epoca che documenta le fasi esecutive di *Guernica* o ritrae Picasso in scene di vita privata, in compagnia di famiglia e amici, e il celeberrimo *Massacro in Corea* (1951), eco tematica della fucilazione di Goya, ma anche di *Guernica* e, per tra-

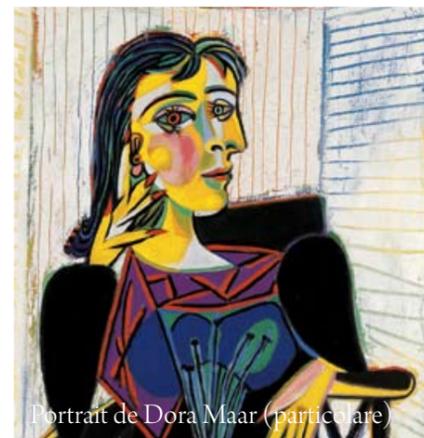
La carriera dell'artista è riproposta in maniera chiara e diretta, per 'tappe' cronologiche, rendendosi così comprensibile dallo specialista, ma anche da colui che si avvicina a Picasso per la prima volta

slato, della più vicina guerra civile spagnola. Da lì, il percorso espositivo si apre a un susseguirsi di sale affascinanti e suggestive dove l'atmosfera è creata in primo luogo dal corpus di opere di Picasso, ma anche dalle stanze stesse, che mostrano ancora le ferite inferte dai bombardamenti durante il secondo conflitto mondiale. La carriera dell'artista è riproposta in maniera chiara e diretta, per 'tappe' cronologiche, rendendosi così comprensibile dallo specialista, ma anche da colui che si avvicina



Portrait d'Olga dans un fauteuil

na a Picasso per la prima volta. Si parte con i lavori del periodo blu e del periodo rosa dei primi del Novecento per proseguire con la fase primitivista e, subito a ridosso,



Portrait de Dora Maar (particolare)

cubista. Ai dipinti e alle sculture in bronzo si affiancano, mano a mano, opere polimeriche e collage tridimensionali che irrompono nella materia, squarciandola dall'interno. Con gli anni venti ritorna la figurazione si approda a un possente classicismo, come mostra il guazzo su compensato *Due donne che corrono* (1922). Manipolati differenti linguaggi espressivi, il maestro spagnolo sarà in grado di riproporli e rielaborarli per i decenni a venire, poliedrico e originale sino alla sua scomparsa, negli anni settanta.

➔ Silvia Colombo



La Lecture

➔ Pablo Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale di Parigi
20 settembre 2012 - 6 gennaio 2013
Milano, Palazzo Reale
lunedì, martedì e mercoledì 8.30 - 19.30
giovedì, venerdì, sabato e domenica 9.30 - 23.30
Ingresso: 9/7,50/4,50 euro
intero/ridotto/ridotto speciale
www.mostrapicasso.it

Carsten Nicolai all'Hangar Bicocca

*Unidisplay:
un'installazione
audiovisiva lunga
oltre 50 metri
delimitata
agli angoli da due
muri specchianti
su cui scorrono
immagini che
si moltiplicano
all'infinito*



Pubblico di fronte a Unidisplay, foto di Agostino Osio

L'indagine sulla percezione visiva e sensoriale è l'elemento distintivo dell'eccentrico artista tedesco Carsten Nicolai, ospite d'eccezione presso l'Hangar Bicocca (20 settembre - 2 dicembre), noto spazio espositivo milanese. L'artista berlinese, classe 1965, approccia l'arte come separazione delle forme in un rimando continuo alla matematica e alla cibernetica. Ampliando la gamma delle sue passioni, con lo pseudonimo Alva Noto, si dedica anche alla musica elettronica che in seguito collega alla sue produzioni artistico scientifiche. Dopo una serie di concerti in club e night presenta le produzioni audio/visual al Solomon R. Guggenheim Museum in New York, San Francisco Museum of Modern Art, Centre Pompidou in Paris, Kunsthau Graz or Tate Modern in London. A Milano realizza una parete lunga cinquanta metri delimitata agli angoli da due muri specchianti, su cui scorrono immagini che si moltiplicano all'infinito, creando in chi la guarda un effetto di straniamento. L'opera si basa su forme astratte in continua mutazione elaborate con software capaci di attribuire segni e colori alla scomposizione del suono. Sfruttando l'effett

➔ **Carsten Nicolai**
HangarBicocca
(Via Chiese 2 Milano)

Da Giovedì – Domenica
dalle 11.00 alle 23.00
Ingresso Gratuito

(Laboratori per bambini tutti i weekend
Visite guidate domenica h. 17.00)

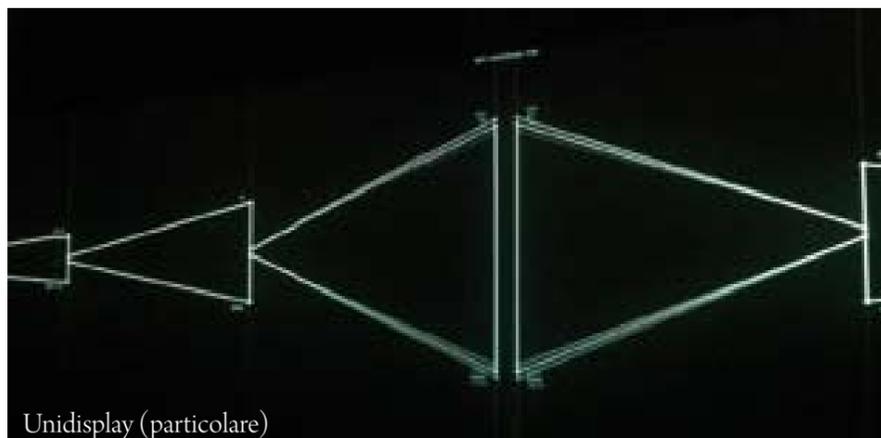
www.hangarbicocca.org

to flicker (illusione ottica creata dal calo di tensione elettrica: lo spettatore percepisce un movimento simile allo sfarfallio nelle linee e nei segmenti rappresentati), e i colori complementari le forme e i segni sembrano in continuo movimento. Stare di fronte alla realizzazione di Carsten è come vedere un enorme affresco astratto perennemente animato. Nicolai ha realizzato questo potente intervento – che entra in perfetta relazione con le dimensioni industriali di Hangar Bicocca e con la grande opera di Anselm Kiefer *I Sette Palazzi Celesti*, installazione *site-specific* – 2004. Essa deve il suo

nome ai Palazzi descritti nell'antico trattato ebraico *Sefer Hechalot* – il "Libro dei Palazzi/Santuari" – simbolico cammino d'iniziazione spirituale di colui che vuo-

le arrivare al cospetto di Dio. Nell'insieme un approccio multidisciplinare in sintonia con l'identità e la storia della Fondazione Hangar Bicocca, che ha fatto delle divulgazione dell'arte contemporanea il suo punto di forza. Il 29 novembre, da non perdere, alle ore 21, Carsten Nicolai alias Alva Noto, realizzerà un live di musica e immagini dal titolo *univrs / univrs (uniscope version)*.

➔ **Mariantonia Ronchetti**



Unidisplay (particolare)

Ti piace OK Arte?

Sostieni l'Associazione Culturale Ok Arte!

Con soli 25 euro riceverai i prossimi 5 numeri della rivista a casa e sarai informato costantemente dei nostri eventi.

Puoi effettuare un bonifico a favore dell'Associazione Culturale Ok Arte, Banco di Brescia - IBAN IT16Y035000160400000013222 specificando nella casuale: desidero ricevere i prossimi numeri di OK ARTE indicando: Nome, Cognome, Città, Cap e Indirizzo. Informazioni e chiarimenti scrivendo a info@okarte.org - tel. 3397684287

La rivista "OK ARTE" è leggibile anche sul portale www.okarte.net e www.okarte.it

visitato da migliaia di persone ogni giorno. Sul portale trovi l'elenco dei punti di distribuzione. **tel. 347-4300482 info@okarte.org**

OK
Arte

Staff

■ Direttore responsabile
Avv. Federico Balconi

■ Direttore editoriale
Francesca Bellola

■ Assistente di Direzione
Massimiliano Bisazza

■ Marketing Consultant
Antonio Negroni

■ Progetto Grafico e impaginazione
Kerr Lab

■ Stampato dalla Igep
Via Castelleone 152

CR Testata OK Arte
Reg. Tribunale di Milano
del 6 maggio 2008 n. 283

Informazioni e pubblicità
3474300482
info@okarte.org

■ OKARTE
sede in c.so Buenos Aires 45
presso agenzia Cattolica

■ Hanno Collaborato:
Massimiliano Bisazza
Silvia Colombo
Giuliana de Antonellis

Carla Ferraris
Alessandro Ghezzi
Luca Impellizzeri
Luigi Lanaro
Francesca Mariano
Joan Lluís Montané
Milena Moriconi
Stefano Pariani
Ugo Perugini
Antonio Purpura
Ilaria Ricotti
Mariantonia Ronchetti
Clara Terroso
Massimo Zanocchi

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

CORSO BUENOS AIRES 4520124 MILANO

tel. 0229406125 fax 0229535031

email: milanaloreto@cattolica.it www.cattolicamilano.it

Le “Architetture” che hanno cambiato il mondo

La mostra “L’Architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi” a cura di Alberto Ferlenga alla Triennale di Milano dal 9 ottobre al 10 febbraio, vuole che si posi l’attenzione su come nel Novecento le infrastrutture hanno cambiato il mondo e hanno permesso la mobilità delle persone e delle merci in modi e tempi inaspettati, facendo riferimento esplicito a quelle opere che, come strade, ferrovie, aeroporti, più contribuiscono a dar forma al mondo e ne permettono il funzionamento e al loro rapporto con funzioni e abitudini che

La qualità architettonica, la multi-funzionalità, la compatibilità ambientale per il miglioramento estetico, ambientale e sociale dei territori



Norman-Foster, Viadotto di Millau, Francia, 2004



Termoutilizzatore, Brescia, 1998

chitettonici futuri. La terza sezione è dedicata al panorama nazionale e alle situazioni in cui il rapporto tra infrastrutture, architettura, arte, paesaggio, città, ha assunto un ruolo particolare sviluppando esiti interessanti e inediti come testimoniano i casi di Reggio Emilia, Napoli, Perugia, Venezia. L’ultima parte pone l’attenzione su colossali opere a difesa delle sabbie o del vento, destinate all’approvvigionamento idrico o energetico ad una circolazione “globale”. Operazioni già da tempo in atto in Africa, in Cina o in Sud America, a Bering o a Panama, con un occhio al passato come quelle prefigurate dall’Atlantropa di Herman Sörgel o le operazioni intraprese nella Russia di Stalin o nell’America del New Deal. Tra gli approfondimenti specifici vi è la presentazione in video di 45 report, presentati

da giovani architetti e ricercatori di formazione italiana che raccontano le principali operazioni in atto nel settore delle infrastrutture nelle principali città del mondo. Lo spazio dedicato al tema della permeabilità delle infrastrutture o alla nuova cartografia che rappresenta il loro estendersi a scala globale. La mostra in sintesi vuole che il visitatore, attraverso la visione della stessa, si renda consapevole che una progettazione attenta, basata sulla qualità architettonica, sulla multi-funzionalità, sulla compatibilità ambientale, è un valore aggiunto che non ha più solo a che vedere con le funzioni che ne hanno determinato l’origine, ma riguarda anche il miglioramento estetico, ambientale e sociale dei territori o delle città con cui entrano in contatto.

→ **Giuliana de Antonellis**

cambiano e con un ambiente sempre più in pericolo. Oggi e sempre più in futuro gli interventi nel campo delle infrastrutture sono opportunità di trasformazione in un mondo sempre più consapevole dei limiti che lo sviluppo deve avere nei confronti dell’ambiente. La mostra affronta il rapporto tra architettura, ingegneria e infrastrutture dal Novecento ad oggi con uno sguardo internazionale e una riflessione sull’Italia: è suddivisa in quattro sezioni di cui una, quella storica, rappresenta un elemento di continuità del percorso e le altre tre, in successione, espongono opere e progetti relativi a ciò che si produce al di fuori del nostro paese, a ciò che stato realizzato o è in corso d’opera in Italia e, infine, a ciò che inizia a presentarsi come un quadro geografico a scala globale al quale le nuove grandi infrastrutture si rapportano.

La prima sezione riguarda il Novecento e le grandi opere come i disegni di Le Corbusier per Algeri o di Poelzig per la diga di Klingenberg oppure il progetto architettonico di Rino Tami dell’autostrada del Ticino con particolare riferimento al contesto ambientale. Presente anche la grande ingegneria italiana tra gli anni ’50 e ’70. La seconda sezione è dedicata ad opere recenti prodotte al di fuori del nostro Paese come fosse un catalogo aggiornato di opere, alcune delle quali possono costituire un modello per interventi ar-

KAMA Sesso e Design Triennale Design Museum

Dal 5 dicembre 2012 al 10 marzo 2013 Triennale Design Museum presenta *KAMA. Sesso e Design*, una grande mostra che analizza il rapporto tra eros e progetto.

Fin dal titolo, che rievoca il dio indiano del piacere sessuale, dell’amore carnale e del desiderio, KAMA prova a fare i conti con uno dei fantasmi più esasperati, ma al tempo più rimossi, della contemporaneità. Sono così indagati modi, forme e strategie con cui la sessualità si incorpora nelle cose e ne fa strumento di conoscenza. Per chi le progetta, ma anche per chi le usa.

Cuore della mostra è una rassegna, a cura di Silvana

Annicchiarico, che rintraccia radici storiche, mitiche e antropologiche per arrivare fino ai giorni nostri, con oltre 200 fra reperti archeologici, disegni, fotografie, oggetti d’uso e opere di artisti e designer internazionali.

Una selezione ampia e sfaccettata che vuole andare oltre la stereotipizzazione delle luci rosse, della pruderie o dei facili scandali: dai vasi a figure rosse etruschi agli amuleti fallici di epoca romana, dai disegni di Piero Fornasetti alle fotografie di Carlo Molino e di Ettore Sottsass, dal divano *Mae West* di Salvador Dalí fino al sorprendente e provocatorio *The Great Wall of Vagina* di Jamie McCartney, formato dai calchi dei genitali di 400 donne. In parallelo, per ampliare i punti di vista e restituire un

Oltre 200 fra reperti archeologici, disegni, fotografie, oggetti d’uso e opere di artisti e designer internazionali

racconto corale e collettivo, otto progettisti internazionali si confrontano con questo tema e ne presentano la propria personale interpretazione attraverso inedite installazioni site-specific. Accompagna la mostra un catalogo Corraini Edizioni www.triennale.org

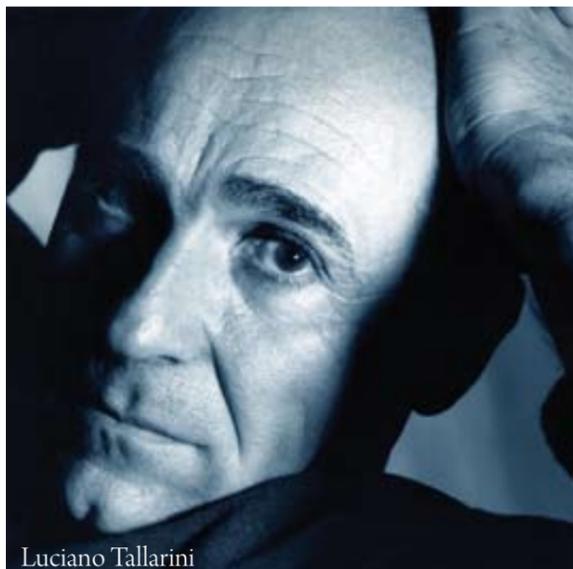
→ **Giuliana de Antonellis**



BrandLand Triumph

“Ritratti di Signora” di Luciano Tallarini

Luciano Tallarini si può vantare di aver “incartato la musica” come lui stesso dice, ideando le copertine degli LP prodotti negli anni ‘60 - ‘70 - ‘80 - ‘90 e divenute oggi ricercati oggetti di collezionismo, da Mina a Vecchioni, Gianni Morandi, Ornella Vanoni, Milva, Loredana Bertè, Vasco Rossi, Mia Martini, i Pooh, Ivan Cattaneo, Patty Pravo, Renato Zero, Raffaella Carrà, Ivano Fossati, Loretta Goggi, Adriano Celentano, Alice, solo per citarne alcuni. L’attività di disegnare le copertine per i cantanti allora emergenti e poi divenuti icone della musica leggera, nacque dalla necessità di voler rendere più appetibile il prodotto album, con delle illustrazioni e una creatività concettuale che risultavano essere all’avanguardia per quel periodo. **Triumph Milano** ne fa argomento di una mostra-evento presentando, fra queste, alcune copertine storiche di personaggi femminili, che furono create dal più famoso “Cover Designer” del settore discografico; quei “ritratti di signora” che hanno fatto la storia della canzone italiana. La mostra, condotta da Paolo Limiti, dopo la “vippissima” inaugurazione prevista per il 21 novembre -solo ed esclusivamente su invito- sarà visitabile al pubblico dal 22 novembre a fine 2012. La collezione Triumph, riferimento mondiale per la lingerie ed abbigliamento mare, interpreta così il mondo femminile. Con una strategia aziendale tipi-



Luciano Tallarini

ca da leader mondiale, rivoluziona il concept di immagine con **BrandLand Triumph**. Il luogo, situato in Piazza Cordusio e inaugurato nel 2011, si presenta innovativo e contemporaneo, diventando location di intrattenimento, ospitando sfilate, manifestazioni e mostre d’arte. Come conferma **Olga Iarussi** AD di Italia Gruppo Triumph, sono nuove dinamiche di comunicazione che sviluppa-

no argomenti di alto valore aggiunto e di ricercato spessore culturale, in questa occasione, affidati a Margherita Bertolotti, ideatrice e coordinatrice della mostra.

Per sapere di più: triumph.com, lucianotallarini.it, circleluxurymag.com, plusmagazine.it immagine Studio Fotografico Armando Rebatto - Scenografia di Elena Straffella.

→ Luigi Lanaro

→ SERATE MUSICALI Stagione 2012/2013

Per informazioni e prenotazioni: «Serate Musicali» - Galleria Buenos Aires, 7 (MM1 Lima) Milano
UFF. BIGLIETTERIA - TEL. 02 29409724
(LUN./VEN. 10.00-17.00)
E-MAIL: BIGLIETTERIA@SERATEMUSICALI.IT
Sala Verdi del Conservatorio - Via Conservatorio 12
e Teatro Dal Verme - Via San Giovanni sul Muro, 2

NOVEMBRE 2012

Lunedì 19 novembre 2012 - ore 21.00

Pianista SA CHEN (Premio Chopin; Premio Leeds; Premio van Cliburn), H. ELLER “Die Glocken” (1929), L. v. BEETHOVEN Sonata n. 8 in do minore op. 13 «Patetica», A. PÄRT «Für Alina» in si minore

Lunedì 26 novembre 2012 - ore 21.00

Pianista DANIIL TRIFONOV (Premio Chopin 2010, Premio Rubinstein 2011; I Premio Ciaikovski 2011)
A. SCRIBAN Sonata-fantasia n. 2 in sol diesis minore op. 19, F. LISZT Sonata in si minore,
F. CHOPIN 24 Preludi op.28

Venerdì 30 novembre 2012 - ore 21.00

BALTIC YOUTH PHILHARMONIC

Direttore KRISTJAN JARVI S. RACHMANINOV Sinfonia n. 3 in la minore op. 44 R. STRAUSS Till Eulenspiegel, Poema Sinfonico op. 28 P. HINDEMITH, Metamorfosi sinfoniche su temi di Carl Maria von Weber

DICEMBRE 2012

Lunedì 3 dicembre 2012 - ore 21.00

“Dalla grande madre Russia” ARCHI DE SONO - Konzertmeister HELENA WINKELMAN A. S. ARENSKIJ Variazioni su un Tema di Ciaikovski I. STRAVINSKI Concerto per orchestra d’archi in re maggiore (detto “Concerto in re”) P.I. CIAIKOVSKI Serenata op. 48

Lunedì 10 dicembre - ore 21.00

“TRIO DI TORINO” Violinista SERGIO LAMBERTO - Violoncellista UMBERTO CLERICI - Pianista GIACOMO FUGA J. BRAHMS Trio per pianoforte e archi n. 1 in si maggiore op.8 B. SMETANATrio per pianoforte, violino e violoncello, in sol minore op.15

Venerdì 14 dicembre

ORCHESTRA SINFONICA DEL CONSERVATORIO DI MILANO - Dir. ESTEVAN VELARDI «Intor-

no a Debussy » “Baisais-je une songe?” C. DEBUSSY Prélude à l’après-midi d’un faune F. POULENC Concerto per Pianoforte e orchestra (1949) (pf. Sofiya Chaykina) C. DEBUSSY Première Rhapsodie per clarinetto e orchestra (cl. Lorenzo Laurino) M. RAVEL Boléro

Lunedì 17 dicembre 2012 - ore 21.00

“In attesa dell’anno di Wagner” «Lortie at the Opera» Pianista LOUIS LORTIE R. WAGNER Preludio (trascr. Louis Lortie) Liebestod (trascr. Franz Liszt) da Tristano e Isotta, L’incantesimo del fuoco (trascr. Hugo Wolf), R. WAGNER L’Idillio di Sigfrido (trascr. Joseph Rubinstein), WAGNER-LISZT Recitativo e Romanza “Stella della sera” da Tannhäuser Ouverture da Tannhäuser

Venerdì 21 dicembre - ore 21

«Concerto di Natale» A favore di “Opera San Francesco” ORCHESTRA I POMERIGGI MUSICALI - Direttore ALESSANDRO CADARIO Valzer, polke e altre musiche degli Strauss

Le «Serate Musicali» si riservano variazioni per cause tecniche o di forza maggiore

RENOIR. *La vie en peinture*

La rappresentazione e celebrazione della bellezza è l'elemento costante in tutta la produzione dell'artista

La mostra "Renoir. La vie en peinture", promossa dal Comune di Pavia in partnership istituzionale con la Provincia di Pavia, è prodotta e organizzata da Alef Cultural Project Management e patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dall'Ambasciata di Francia in Italia e dall'Institut français di Milano. L'esposizione, curata da Philippe Cros, - attraverso una selezione di dipinti, pastelli e disegni - dal 15 settembre al 16 dicembre ripercorre la carriera del grande Maestro francese, evidenziando il ruolo dell'artista nella storia dell'arte moderna. Moltissimi gli importanti lavori esposti, tra cui alcuni presenti per la prima volta in Italia, provenienti da prestigiose realtà museali internazionali, tra cui la National Gallery of Art di Washington, il Columbus Museum of Art (Ohio), il Centre Pompidou di Pa-



Picking flowers, 1875

rigi e il Palais des Beaux Arts di Lille. Conosciuto come uno dei fondatori dell'Impressionismo, in realtà Renoir non può essere considerato un artista del tutto devoto ad un'unica corrente, quanto piuttosto alla rappresentazione e celebrazione della bellezza, elemento costante in tutta la sua produzione artistica.

Nato a Limoges nel 1841 da una famiglia di artigiani, si dedicò già giovanissimo alla decorazione della porcellana, cui seguirono stoffe e ventagli, fino alla frequentazione dell'École des Beaux-Arts; amico di Mo-

net e Sisley, incontrò anche il paesaggista Diaz che lo incitò a schiarire la sua tavolozza cromatica dipingendo en plein air. Nonostante nelle prime opere siano chiari gli influssi di Courbet, Renoir tese fin da subito alla libertà dell'impressione, con ombre colorate e atmosferiche; la sua resa dei corpi femminili fu un'insuperabile immersione nella luce, con nudi dalle carni modellate con sapienza e sensualità. Pierre-Auguste si potrebbe definire poeta della quotidianità parigina dell'epoca, fissata in eventi pur umili e sublimata dall'utiliz-

zo coloristico di una tavolozza quasi unica che raggiunge la massima creatività pittorica dell'artista. Su suolo italiano comprese inoltre il valore compositivo dell'opera, sulla lezione "raffaelliana", nonostante gli ultimi lavori della maturità e della malattia si accostino maggiormente a Rubens: ecco che le forme dei nudi non sono più sensuali e ardenti, ma corpi di dei monumentali, possenti e talvolta quasi arcaici. Oltre a ritratti e paesaggi, la mostra presenta una serie di nature morte, genere di pittura che la corrente impressionista rivaluta con un nuovo concetto di sperimentazione di forme e colori.

→ Carla Ferraris



Jeune femme au chapeau noir

**LA GRANDE MOSTRA
A PALAZZO DUCALE, GENOVA**

MIRÓ!

Poesia e luce

**GENOVA
PALAZZO DUCALE**

**5 OTTOBRE 2012
7 APRILE 2013**

**WWW.MOSTRAMIRO.IT
INFO 010 986 80 57**

Carlo Carrà

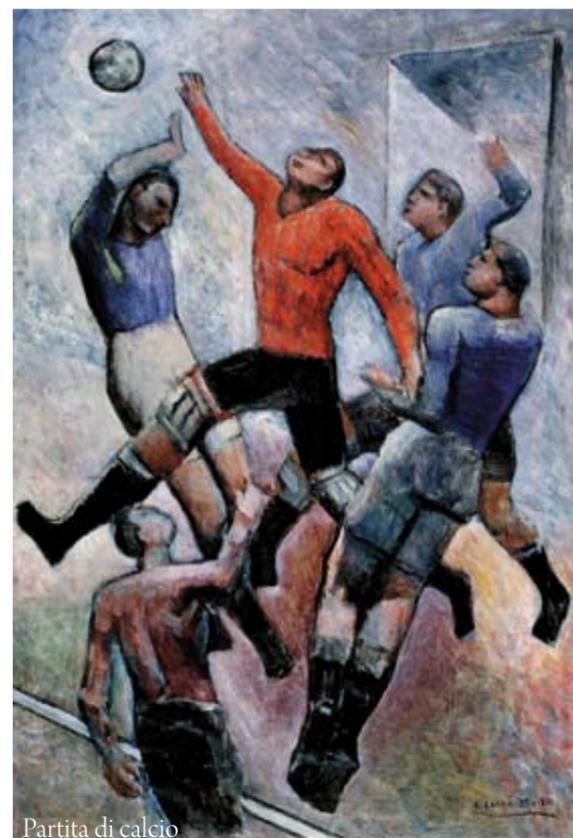
Le avanguardie italiane

La Fondazione Ferrero di Alba ospita dal 27 ottobre 2012 al 27 gennaio 2013 una mostra dedicata a Carlo Carrà, a cura di Maria Cristina Bandera, la prima dopo vent'anni dall'ultima esposizione di rilievo dedicata all'artista italiano. Le 76 opere di Carrà sono esposte nelle sale della Fondazione Ferrero, di cui l'architetto Danilo Manassero ha firmato l'allestimento, e sono visionabili dal pubblico gratuitamente per tutta la durata della mostra. La Fondazione, che da anni si occupa della promozione dei componenti di maggior spicco del panorama culturale piemontese, concentra ora la sua attenzione su un autore che non solo ha caratterizzato il Piemonte, ma l'intera penisola. Si tratta infatti di una manifestazione di particolare rilievo, che raccoglie le opere dell'artista nei periodi più significativi della sua carriera, attraversando ottanta anni di intensa storia italiana, ovvero dal 1881 al 1966, date di nascita e di morte di Carrà. Nonostante Carlo Carrà sia conosciuto in particolare per le sue opere all'interno del Movimento Futurista, risultano di particolare valore anche le esperienze nell'ambito della sperimentazione divisionista e dell'"Antigrazioso", della Metafisica e del "Realismo Mitico", per poi passare ai paesaggi dipinti dagli anni Venti in poi e alle composizioni monumentali di figura degli anni Trenta, fino a giungere alle nature morte che caratterizzano gli ultimi anni della sua attività. In questa prospettiva, oltre ad una concreta testimonianza dell'intero arco del percorso artistico dell'autore, la mostra accompagna il visitatore alla scoperta delle correnti d'avanguardia che

hanno caratterizzato l'esperienza italiana nel primo '900 e di cui Carrà si è fatto eccellente interprete. Pur provenendo da una tradizione artistica ottocentesca, dopo alcuni viaggi a Parigi e a Londra e l'incontro con Filippo Tommaso Marinetti, grazie al quale firmerà il Manifesto del Movimento Futurista, Carrà è sempre stato aperto alle innovazioni del panorama artistico internazionale e non si è

La Fondazione Ferrero punta alla riscoperta dell'artista piemontese con una mostra che attraversa tutte le fasi della sua produzione

tirato indietro alla sperimentazione delle tecniche più diverse. Parteciperà al Futurismo per sei anni, facendo sue le concezioni di vitalità, velocità e di città in movimento, lasciando poi il Futurismo per collaborare con De Chirico alla nascita della Metafisica italiana. La mostra si con-



Partita di calcio

figura quindi come un percorso ideale per comprendere appieno tutti i caratteri che questo eclettico artista ha assunto durante la sua produzione artistica. La Fondazione Ferrero ha anche realizzato il film/documentario "Solo me stesso", per la regia di Clarita di Giovanni, un valido aiuto e sostegno per immergersi al meglio nell'atmosfera dell'evento. L'entità e la qualità del materiale hanno fatto sì che la mostra ottenesse l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, un titolo molto importante e significativo per un'esposizione artistica. ➔ **Ilaria Ricotti**

➔ Pittori piuttosto pittoreschi

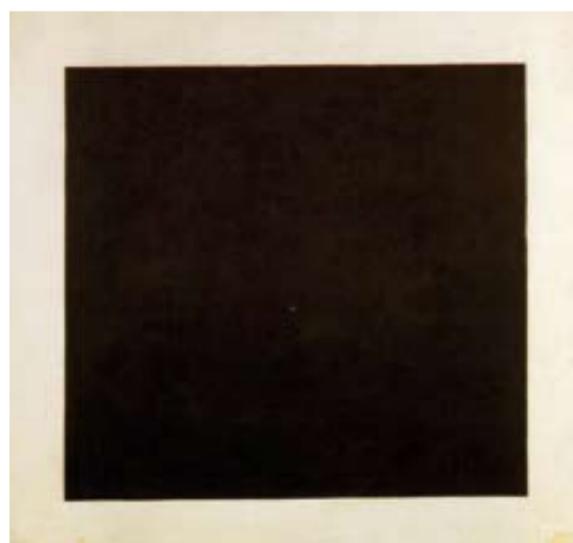
Arte e totalitarismo: un rapporto che non *quadra*

L'uno concepiva l'arte come espressione pura, l'altro la considerava uno strumento di propaganda. Ma il secondo avrebbe potuto letteralmente disintegrare il primo. Fu così che Kazimir, il primo, si allineò alle teorie di Joseph, il secondo. La parabola artistica di Malevič sarebbe sta-

*Kazimir Malevič,
fondatore e unico adepto
del Suprematismo,
guidò l'avanguardia
russa finché
per il quieto vivere
non inserì la retromarcia*

ta ben diversa se non si fosse schiantata contro le idee di un uomo baffuto che di soprannome faceva Stalin, Uomo d'acciaio. L'artista, grande precursore dell'arte astratta, per il quieto vivere – o meglio – per continuare a vivere, dovette inserire la retromarcia e abbracciare il figurativismo tanto caro al suo leader. Nel 1932, per sgombrare ogni dubbio in proposito, un decreto del governo sovietico suggerì agli architetti, pittori e musicisti di "dissolvere le proprie celle settarie". Chi, come Kandinsky, annusò puzza di bruciato fuggì in occidente. Chi per scelta (o suo malgrado), come Malevič, non lasciò la madrepatria dovette percorrere l'uni-

ca via percorribile. Adeguarsi. Malevič lo fece in modo insolito. In tournée in giro per l'Europa, tra Varsavia e Berlino ricevette una lettera misteriosa. Oggetto della missiva la richiesta (o meglio l'ordine tassativo) di fare ritorno in Russia. Chi la scrisse doveva avere uno stile assai persuasivo. Malevič fece ritorno senza darsi tempo di contare fino a tre. Ubbidiente sì, sprovveduto no. Prima di fare ritorno, infatti, non cincischìò a contare fino a tre, ma si concesse



qualche ora per affidare i suoi dipinti all'architetto Hugo Haring. In Russia non li avrebbero apprezzati. E di certo non apprezzarono lui. Al suo rientro venne arrestato, processato, condannato, incarcerato e rieducato con dosi di isolamento, privazione del sonno e altre amenità di questo tipo. Nella frazione di carriera precedente all'invasione di

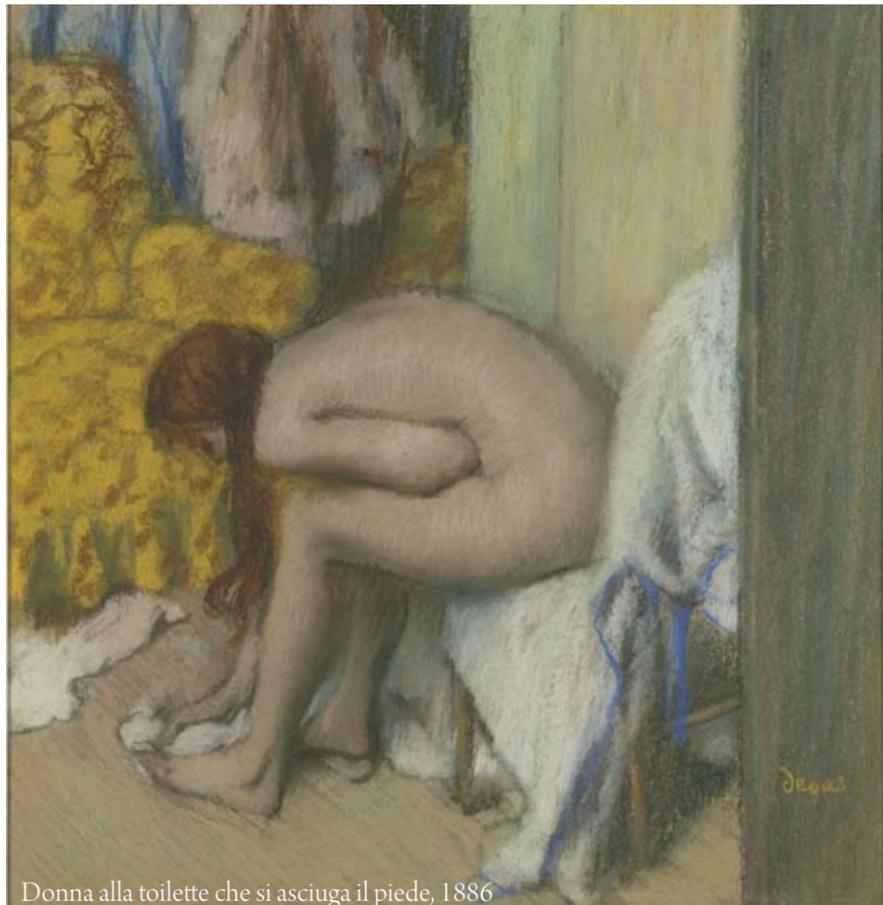
Stalin e del regime sovietico, Malevič indossò con naturalezza i panni del precursore. Arrivò perfino a inventarsi una corrente all'avanguardia. Sulle orme di Cézanne e Picasso percorse la via della dissoluzione dell'immagine concependo il Suprematismo. Una teoria talmente rivoluzionaria da avere come seguace solo il suo inventore. Anche perché – va detto, a sua discolpa – non ebbe tempo per andare a caccia di proseliti. La sua opera più celebre del periodo precedente alla "rieducazione" ha l'aspetto di una lavagna intonsa pronta per essere violata da un gessetto. Il suo titolo è il *Quadrato nero* e nessun altro quadro potrebbe averne uno più calzante. Consiste in una tela dalla forma quadrata dipinta uniformemente di nero. Tecnicamente così semplice da essere riprodotta che per l'autenticazione si è dovuti ricorrere agli archivi del regime di Stalin. Il quadro, infatti, tanto invisibile al dittatore perché dava modo di pensare – attività che i suoi sottoposti non dovevano assolutamente praticare – fu nascosto dai familiari in una casa di patate per rimanervi più di mezzo secolo in attesa di tempi migliori. Due anni dopo la caduta del Muro di Berlino, però, quando gli eredi decisero di metterlo in vendita, come per magia, cominciarono a spuntare numerose copie del Quadrato. Distinguere l'originale dai falsi sarebbe stato impossibile se, sul dorso della cornice di quello dei suoi discendenti, non fossero state individuate alcune ditte. Incrociandole con le impronte digitali dei dissidenti schedati dagli sgherri staliniani fu possibile identificare l'originale con certezza. Una beffa postuma per l'Uomo d'acciaio. Un riabilitazione, fuori tempo massimo, per Malevič che oggi – grazie al suo Quadrato – è esposto all'Ermitage di San Pietroburgo insieme ai più grandi Maestri.

➔ **Massimo Zanichchi**

Edgar Degas

Il classicismo trasfigurato

Ottanta capolavori dell'artista francese, provenienti dalle collezioni del Musée d'Orsay, sono esposti a Torino alla Palazzina Promotrice delle Belle Arti dal 18 ottobre al 27 gennaio 2013



Donna alla toilette che si asciuga il piede, 1886

Edgar Degas impressionista? Sì, no, forse. Xavier Rey, conservatore presso il Musée d'Orsay, lo definisce "impressionista paradossale". In effetti, dipinge pochi paesaggi. Qualcuno, nelle sale della mostra di Torino, c'è, come *Alberi su una pianura*, *Marina* e *Scogliere*.

Lavori interessanti soprattutto per l'abilità che egli dimostra nell'utilizzo del pastello. L'artista francese si orienta, però, prevalentemente sulle scene di vita moderna e si specializza sugli effetti della luce artificiale negli interni. Con i lavori di Degas è possibile immergersi nelle atmosfere parigine degli artisti, dei letterati, dei caffè e della musica. Dai tre anni di esperienza italiana scaturisce un capolavoro di considerevoli dimensioni (2 metri per due metri e mezzo) nel quale fissa sulla tela i volti dei componenti la *Famiglia Belli* (1858). La loro posa un po' ieratica, in una ambientazione quasi teatrale, rappresenta il tentativo di Degas di delineare, attraverso l'attenzione ai loro visi e ai loro sguardi, il rapporto psicologico che unisce queste persone. Ma è soprattutto la figura umana, e il nudo femminile in

particolare, quello che lo coinvolge maggiormente. *Donna che esce dal bagno*, *Nudo accovacciato visto di spalle*, *Donna alla toilette che si asciuga il piede*, ecco i titoli di alcune opere che provocarono scandalo.

Ma chi sono queste donne che egli dipinge? Donne comuni, operaie, contadine, donne borghesi, ma anche prostitute, viste come da dietro un paravento, spiate, svelate al suo sguardo indiscreto. D'altra parte, lo sosteneva lui stesso: "Voglio guardare attraverso il buco della serratura". Si tratta esclusivamente di gusto voyeuristico? No. O, meglio, non solo. Degas fa una specie di studio antropologico di queste figure femminili. Si lascia alle spalle i suoi studi classici, da cui comunque sempre resterà influenzato, per liberarsene e orientarsi verso la spontaneità dei gesti comuni e più umili e raggiungere da qui il punto più avanzato della sua ricerca artistica. Quel limite che lo porta a indagare la scomposizione del movimento, che persegue sullo slancio dei suoi interessi verso il mondo della fotografia e del cinema nascente. Questa ricerca appassionata del movimento si fa più pun-

tuale nelle opere che ritraggono i cavalli, ricordiamo il famosissimo *Défilé*, i fantini, le corse. Opere nelle quali, accanto alla ricerca del movimento, c'è la spasmodica attenzione coloristica nell'intento di cogliere meglio il reale e utilizzare una più articolata gamma di colori. A questi lavori, si aggiungono, con una capacità di utilizzo delle tecniche più varie - olio, pastello, guache - le ballerine: *Ballerine in blu*, *Lezione di danza*, *Prove di balletto in scena*, *Arlecchino e Colombina*, *Fin d'arabesque*, opere nelle quali non si fatica a scorgere la sempre più attenta analisi del gesto, la ricerca pura dell'essenza della forma. Forma il cui studio si riversa nelle piccole sculture in bronzo di ballerine degli ultimi anni della sua vita, tra cui la celeberrima *Piccola danzatrice* di quattordici anni, scultura alta circa un metro, il cui profilo primitivo con fronte sfuggente parve ad alcuni un irriverente tributo a certe teorie che associano le caratteristiche dei volti con la predisposizione alla delinquenza o alla degenerazione sociale. Degas fu un personaggio particolare. Ombroso di carattere, solitario, ma resta un artista di grande profondità, capace di trasmettere al fruitore le emo-

zioni e il piacere di una pittura in grado di sublimare i soggetti con una leggerezza che gli arriva, oltre che da una tecnica particolarmente raffinata, da una capacità di analisi e riflessione profondissima.

→ Ugo Perugini

→ Edgar Degas

Orari: tutti i giorni 10,00-19,30, giovedì 10,00- 22,30, martedì chiuso.

Informazioni tel. 011.5790095

sito internet: www.mostradegas.it



Fin d'arabesque (Ballerina con bouquet), 1877

Ti piace **OK Arte** ?

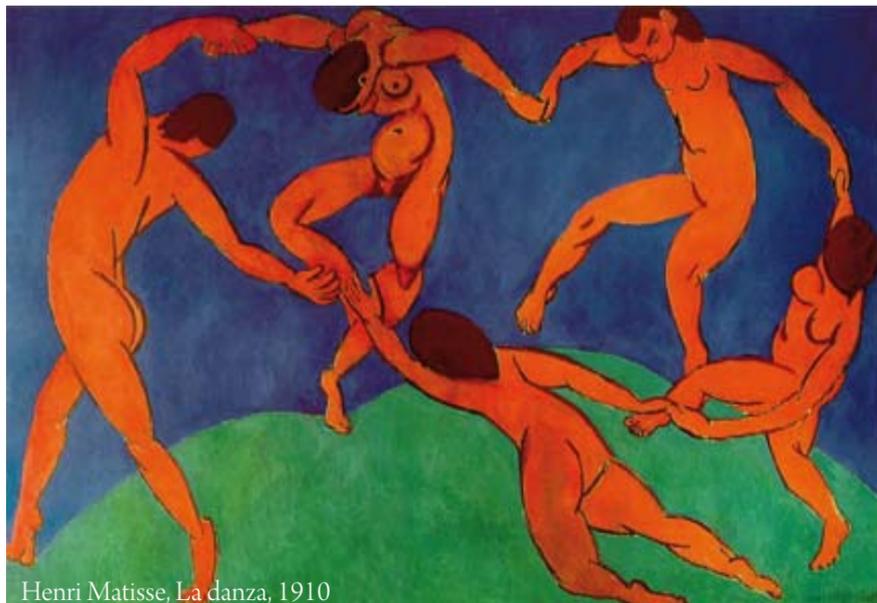
Su www.okarte.net e www.okarte.it puoi inserire gratuitamente i comunicati delle tue mostre.

Se vuoi avere maggior visibilità puoi mettere in evidenza il tuo evento nella homepage

Attraverso il sito www.okarte.net e www.okarte.it si raggiungono ogni giorno migliaia di visitatori
info: tel. 347-4300482 - info@okarte.org

Le origini della danza

La danza aveva profondi valori rituali e religiosi e sottolineava ed accompagnava i principali eventi del singolo e della collettività



Henri Matisse, *La danza*, 1910

La danza si è sviluppata come disciplina orale, basata sull'apprendimento diretto delle sue tecniche: la trasmissione da maestro ad allievo, nei modi, nello stile e nella memorizzazione del repertorio coreografico. All'inizio, la danza aveva profondi valori rituali e religiosi, sottolineava ed accompagnava i principali eventi del singolo e della collettività: nascita, pubertà, nozze, morte, attività agricole, caccia e guerra. Attraverso la danza ci si poteva mettere in contatto con gli dei e comunicare con l'universo, considerato come un'armonica e perfetta creazione: una danza cosmica degli astri, che coi suoi riti, assicura la fertilità della terra attraverso la caduta della pioggia, ma anche la fertilità degli uo-

mini, perché seminare e generare sono regolati da una stessa legge. L'allusione alla fertilità maschile è rappresentata dall'albero, centro sacro, magico e potente e circondarlo significa prenderne possesso. In molte danze è indispensabile il salto, più alto sarà più alte cresceranno le spighe di grano. Attraverso la danza si cerca di conservare i ritmi della natura e l'ordinamento del cielo. Esistono danze solari che possono procedere da oriente verso occidente ed i danzatori si muovono attorno al fuoco. Le danze lunari invece, s'ispirano alle fasi della luna, al suo scomparire e riapparire, crescere e diminuire; ecco che una parte dei danzatori si accoccola per terra, mentre gli altri continuano a danzare per poi sedersi e rial-

zarsi e poi saltare e ripiegarsi. Nelle popolazioni primitive la danza e la musica hanno una grande importanza, perché i rituali ai quali si collegano, rappresentano la risposta a situazioni "rischio" sia della vita individuale che collettiva, come ad esempio una grave malattia. Il gruppo si può sentire contagiato dal malato, allora il guaritore (sciamano), ma anche altre persone, ballano e ripetono formule magiche per allontanare gli spiriti maligni ed infondere nuova forza al corpo del malato che, a sua volta potrà ballare, cercando di ristabilire un'alleanza con la divinità o con lo spirito che ha causato la malattia. La divinità potrà scendere nel suo corpo e "possederlo". Il malato allora cadrà in trance ed in uno stato di

apparente perdita di coscienza si muoverà, danzerà e parlerà secondo le caratteristiche della divinità che lo possiede. Danza e musica gli permetteranno di reagire alla malattia o di accettarla e convivere con essa, senza essere più isolato dalla comunità.

I cacciatori invece, eseguivano danze d'imitazione animale per attirare la preda ed assicurarsene il controllo, infatti identificandosi con gli animali li ponevano sotto il loro potere, per catturarli, ucciderli e cibarsene. Dopo, con altre danze, svolgevano cerimonie al fine di placare l'anima delle vittime e per assumerne la forza e l'agilità. I guerrieri danzano imitando il combattimento vittorioso, gli uomini armati lottano contro nemici invisibili o si affrontano in due gruppi. A volte, sono le donne a danzare, mogli e fanciulle rimaste a casa, che in questo modo propizieranno la spedizione dei loro uomini. Le danze di fertilità simboleggiano l'atto sessuale nella prospettiva di allontanare le negatività ed appropziarsi la forza generatrice. Nelle danze di corteggiamento però, il riferimento sessuale è velato. Le coreografie più antiche sono il doppio cerchio ed il doppio fronte uomini-donne contrapposti che avanzano contemporaneamente. Motivo comune è la scelta od il rapimento della compagna dal cerchio delle donne ed il cambio del partner. La danza a coppie è aperta, si configura come una schermata tra i due sessi, nella quale la donna si offre e si nega, fugge ed invita il danzatore che ha un ruolo più deciso e di attacco. ➔ **Clara Terrosu**

Giuseppe Terragni L'architettura razionalista a Foligno

L'attualità di Giuseppe Terragni sta nell'aver capito che l'architettura non è un atto individuale, bensì uno strumento potentissimo di analisi e di trasformazione sociale e politica". È questa una citazione che costituisce uno spunto per ricordare chi era Terragni (1904-1943) e qual è stata la strada che ha condotto la sua opera al Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno, dove dal 6 ottobre al 9 dicembre 2012 ha luogo una mostra a lui dedicata.

Un'architettura, come sottolinea il titolo dell'esposizione "Giuseppe Terragni. Il primo architetto del tempo", che si è radicata in un dove e in un quando ben precisi: gli anni venti-quaranta del Novecento, quando l'Italia navigava in mare aperto, in subbuglio e senza punti di riferimento.

In questo senso, l'intervento del maestro nativo di Meda ha impresso una svolta significativa, aprendo il cammino verso una concezione del progettare, e - d'altro canto - del vivere e dell'abitare votata all'essenzialità delle forme e al funzionalismo degli spazi interni. Parallelamente, a specchio di questa idea, il lavoro di Terragni messo in mostra è concepito come un itinerario dantesco che prende avvio dalla "selva oscura", luogo in cui è proposto



Villa Bianca

il progetto di allestimento della Sala O, in occasione della Mostra della rivoluzione fascista (Roma, 1932). Una storia - si badi bene, quella di Foligno - priva di Inferno e diretta al cuore del Purgatorio, costruito sulla presenza di immagini proiettate, ritraenti le strutture eseguite dal maestro o da lui pensate e costruite in un periodo successivo (2004) dall'architetto Paolo Rosselli. E come si può materializ-

zare il Paradiso se non con una struttura trasparente da cui si ammirano i modelli delle opere di Terragni, come la Casa del Fascio e le residenze Novocomum di Como?

Infine, a completamento della mostra, un'accurata cronologia delle opere arricchita da apparati documentari, gli studi condotti da Daniel Libeskind sul mai eseguito Danteum, un grande centro studi

Progetti e fotografie dei lavori del maestro lombardo esposti presso il CIAC

da realizzarsi a Roma, e una sala destinata ad accogliere i progetti che non hanno mai avuto la fortuna di vedere la luce nelle nostre città. Vale la pena, dopo la mostra, scoprire anche i monumenti ed i numerosi palazzi barocchi di Foligno, città incantevole dalla quale partire per visitare altri luoghi dalle numerose bellezze paesaggistiche, storiche ed enogastronomiche. Spello, Assisi, Nocera, Trevi, Montefalco sono solo alcune di queste meraviglie da includere nel nostro itinerario.

➔ **Silvia Colombo**

➔ **Giuseppe Terragni.
Il primo architetto del tempo**

Foligno, CIAC
Centro Italiano Arte Contemporanea

maggio-settembre: sabato e domenica 15.30-19.00
ottobre-aprile: sabato e domenica 15.00-18.30

6 ottobre - 9 dicembre 2012
Orari: venerdì, sabato e domenica
10.00-13.00 - 15.30-19.00
Ingresso gratuito

www.centroitalianoartecontemporanea.com

Stefania Buccio Gonzato

La donna è protagonista delle sue creazioni

Stefania Buccio Gonzato, artista multidisciplinare, si occupa di grafica, pittura e scultura, oltre che di "interior design". Creatrice plastica che rivolge uno sguardo chiaro alla realtà da lei scelta, descrivendo situazioni in cui protagonista è la donna, adornata di fiori, bambini e uomini dall'aspetto ro-



Nuova cavallerizza cm. 70 x 135

mantico, elabora un mondo sottile, quasi insolito, che nasce dalla fantasia, ma si collega alla realtà nella quale i suoi personaggi vivono e si relazionano. Allo stesso modo descrive situazioni e scene tradizionali di mestieri ed ambienti oggi scomparsi, focalizzando l'attenzione sull'impronta della composizione con i suoi elementi e dettagli, armonizzando personaggi ed oggetti in architetture studiate, appartenenti all'epoca rievocata nell'opera. Nella pittura sviluppa un mondo reale, incentrato sulla figura della donna nella quotidianità o come protagonista, fulcro dell'attenzione nella dinamica dell'esistenza, adornandola con fiori o accompagnandola con cappelli multicolori a potenziare la sensualità ed attrazione della realtà riflessa. Da segnalare il suo uso del colore, la speciale integrazione dei toni e "nuances" cromatiche che circoscrivono e determinano il significato della sua opera. Stefania Buccio Gonzato si è laureata in architettura presso l'Università di Venezia nel 1969. L'autrice realizza e progetta il restauro di opere architettoniche nella provincia di Vicenza. Le sue creazioni sono presenti nelle collezioni private di tutto il mondo. Dal 1976 a oggi, ha esposto in numerose mostre collettive e personali in molte città d'Europa e non solo, come: Mosca, Parigi, Londra, Bruxelles, Milano, Roma, Mon-



Donna con fiori cm. 80 x 90

tecarlo, Dubai, Istanbul, Madrid, Venezia, Padova, ottenendo un buon risultato di pubblico e di critica. Domina nell'artista la conoscenza dell'architettura sia nei paesaggi che nei soggetti figurativi, inoltre la composizione è morbida e ben calibrata con un notevole gioco di luci e di ombre nei volu-

mi e nelle forme.

Nel 2003 ha realizzato la tomba di famiglia, una scultura in bronzo esposta nel cimitero di Thiene in provincia Vicenza.
www.stefaniabuccio Gonzato.it
info@stefaniabuccio Gonzato.it

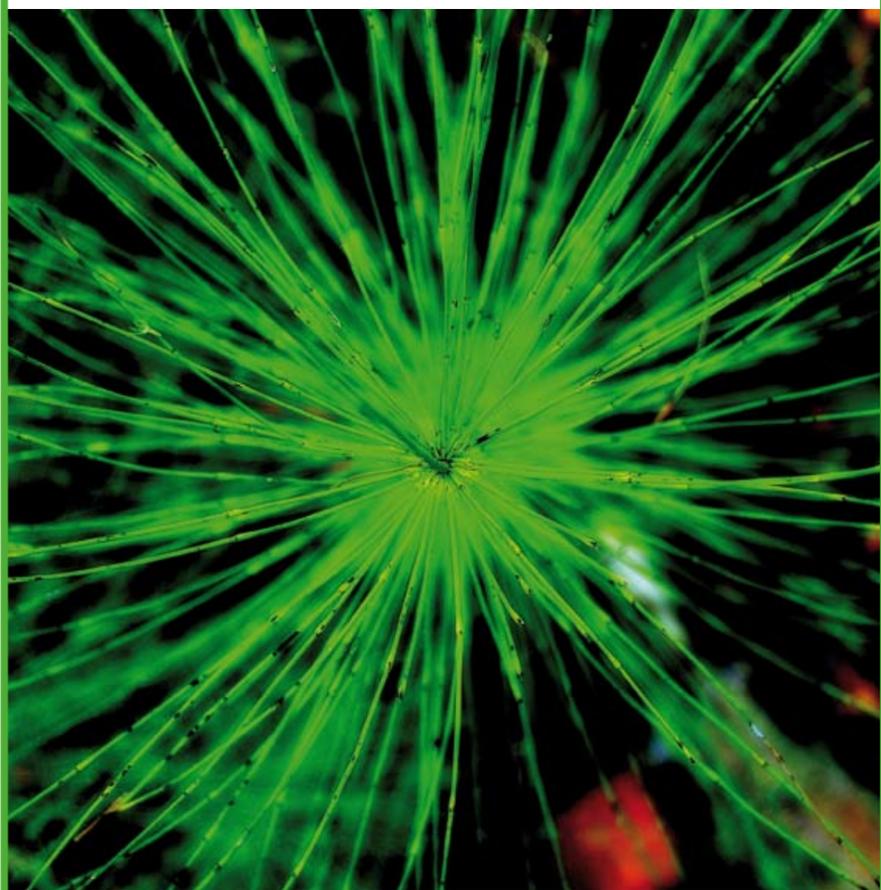
➔ Joan Lluís Montané

GIOVANNI INGRASSIA

Fotografo d'Arte

website: www.gingrassia.it

gio.ingrassia@gmail.com



421Art
4Hands 2Heads 1Art
Galleria d'arte

Quadrifoglio
Galleria d'arte

LaSaletta
galleria d'arte

CONTAMINAZIONI ARTISTICHE
ESPOSIZIONE COLLETTIVA ITINERANTE
CON OPERE REALIZZATE IN
COMPARTICIPAZIONE ARTISTICA.

Arzuffi GianPietro &
Raconi Diego con:

Aluisio Alfredo - Amaro Leonardo - Armaro Gaia
Angioletta Maria - Arui Sulley - Barile Angelo
Basciano Rocco - Basile Massimo - Carletti
Cristiana - Colombo Ernesto - Costa Claudio
Diaconu Raluca Diana - Fabbro Paolo
Faraci Luca - Lombardo Milo - Marinelli Renzo
Martini Alessandro - Mazzei Italo - Misani
Mario Monza Fabio - Pani Mauro
Palmisano Francesco - Poli Gabriele Pulina
Bastianina - Rudatis Elena - Scapolatempore
Francesco - Sesana Eleonora Sharilù -
Solazzo Nica - Sottile Joshua

<http://421art.jimdo.com/421art-alliance>

Galleria La Saletta
Via Ugo Foscolo 16 - Garbagnate
mostra: 10 - 24 Novembre
<http://lasalettaarte.jimdo.com>

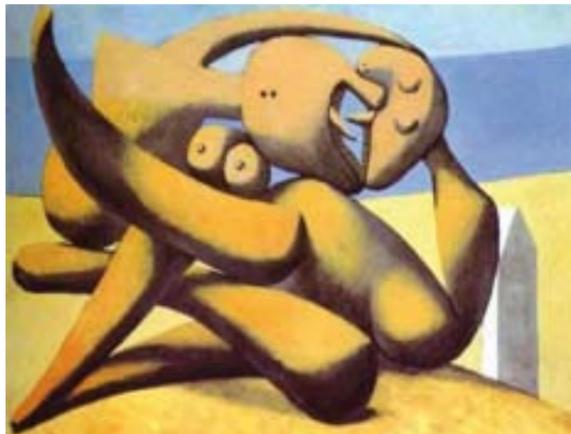
Galleria Quadrifoglio
Via Dante 9 - Rho
mostra: 8 - 23 Dicembre
www.galleriaquadrifoglio.net

➔ Rubrica del Prof. Purpura

SENTIMENTI ED EMOZIONI!

Questi mondi sconosciuti

Dal titolo, potrebbe apparire strano, chi non conosce i sentimenti e le emozioni? Eppure è così, o meglio pensiamo di conoscerli, almeno i più evidenti, i più forti, ma quanti di noi sono capaci di gestirli e contenerli al meglio? Una cosa è certa: i sentimenti insieme all'emotività fanno girare il mondo nel bene e nel male. Noi viviamo perennemente in stati emotivi e sentimentali, le nostre decisioni, comportamenti e relazioni sono da loro influenzati. Grazie agli stati emotivi e sentimentali gestiamo i rapporti con tutti coloro che ci circondano, figli, genitori, amici, colleghi, persone estranee, verso ognuna di queste categorie il nostro comportamento emotivo e sentimentale è diverso, a seconda delle emozioni che questi ci hanno o ci possono procurare. Molto spesso alcuni di questi sentimenti ci fanno stare male, ci mettono in conflitto con noi stessi, spesso alcuni fatti della vita quotidiana ci mettono di cattivo umore, inclinando a loro volta i rapporti con chi ci circonda, così come un atteggiamento cortese, un sorriso, una carezza, un complimento, bastano per renderci di buon umore. E' certo che i fattori in discussione sono due, Noi e il mondo che ci circonda. Spesso è la nostra reazione esagerata, troppo istintiva, poco ragionata e ancorata a pregiudizi, che procura una medesima reazione da parte del mondo che ci circonda. Così se percepiamo una azione irritante proveniente dagli altri potremmo smorzarne l'effetto usando capacità di analisi e self control. Il sapere riconoscere le emozioni, darne il giusto valore, secondo il nostro



investimento emotivo nei confronti delle persone che ci circondano, e una equilibrata valutazione ci potrebbe aiutare a tenere entro gli argini le nostre reazioni. Di fatto, le nostre dinamiche emotive sono gestite principalmente dal nostro ES, EGO e SUPEREGO (Freudiani) e se educate portano a una gestione più consapevole e meno istintiva, facendoci stare bene con noi stessi e con gli altri. Di fatto, il trinomio Freudiano, se in equilibrio, ricerca sempre il giusto compromesso tra il voler fare o desiderare, l'impatto con la realtà e il rispetto delle regole del buon vivere. Per educazione ai sentimenti si vuole intendere il saperli riconoscere, saper classificare le emozioni secondo il tipo, l'importanza, analizzarle in modo da capire se sono di natura fisica o mentale, deboli

o forti, negative o positive per sé, per gli altri ed analizzare da quali contesti o da quali categorie di persone emergono. Una grande verità, comunque, ci dice che chi possiede buone capacità di riconoscimento e gestione dei sentimenti e degli stati emotivi e sa applicarle nelle relazioni di tutti i giorni, possiede il mondo. Tanto dovrebbe bastare per impegnarci di più al nostro miglioramento e crescita personale.

Ti piace **OK Arte** ?

Cerchiamo collaboratori
con esperienza nel settore **marketing**
e
giovani disponibili ad ampliare
le **pubbliche relazioni**
nel mondo dell'arte
con la rivista ed il portale.

Inviare c/v a info@okarte.net o
telefonare al 347-4300482
www.okarte.net www.okarte.it

Le cinque epoche del film italiano

Todo Modo e la cine-politica

1975. L'Italia di piombo. Le contestazioni del sessantotto sono un ricordo sbiadito. La politica italiana s'è tramutata in strage di piazza; la sua dialettica non convince più, né a destra né a sinistra. Il centro, invece, teme di vedere intaccata la sua supremazia; comincia a frammentarsi e quindi indebolirsi a causa del suo correntismo interno: c'è chi sta più a destra, chi più a sinistra, e chi non sa proprio dove stare. Sono gli anni dei tentati compromessi, delle marce indietro. La sete di potere, ormai, è ben radicata in quell'Italia scossa dal veloce prendere piede delle frange politiche più violente.

Nel 1962 Francesco Rosi inaugurò quel che sarebbe divenuto il fortunato filone (sia in fatto d'incassi che in fatto di critica) del cinema politico italiano, con "Salvatore Giuliano". Il suo stile e quello di altri autori minori cinematograficamente "politizzati" dell'epoca (i non meno importanti Maselli e Pontecorvo) è quello dell'inchiesta con taglio documentaristico che tanto influenzerà l'americano Oliver Stone nel suo film-inchiesta su JFK con Kevin Costner.

Elio Petri fa cinema politico diverso; è già a prima vista un autore più esplicito rispetto ai suoi contemporanei;



spesso e volentieri usa l'affilatissima arma dell'allegoria grottesca, in modo inedito, e i suoi caratteri presentano in pieno i tratti dell'esasperazione dell'Italia di piombo. Dopo esser stato premiato negli States con un Oscar per il memorabile "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto", facente parte della fortunata trilogia *petriana* della nevrosi, nel 1975, l'autore romano si cimenta nell'adattamento di "Todo Modo" di Sciascia, ro-

manzo che prende di mira tutti i vizi dell'indecisa DC d'allora, sempre più lontana com'era dal buon governo e dalla santità e oltre modo interessata ad affari terreni (e quindi in cerca come non mai di redenzione dai propri peccati).

L'epidemia che sta falciando il paese è il simbolo del malcostume, dell'inevitabile punizione divina, e funge anche da pretesto per il ritiro al grigio e labirintico albergo Zafer, luogo designato per l'annuale rito degli esercizi spirituali dei più importanti esponenti del partito e non solo (anche i poteri forti dell'economia e della cultura d'ispirazione cattolica). Da un lato vi è "Il mezzo Moro" con qualche tratto marcatamente andreottiano interpretato magistralmente da Volonté (attore feticcio di Petri, ma anche di Rosi),

l'ormai impotente presidente di un partito che va in malora assieme al paese; dall'altro c'è Don Gaetano (Mastroianni) che consiglia al suo gregge non solo di redimersi tramite il pentimento, ma altresì di restituire il mal tolto. E l'inevitabile reazione degli esterrefatti partecipanti sarà: "Ma come restituire il mal tolto?". Cinema del grottesco poiché anche la realtà s'è fatta grottesca.

➔ Luca Impelizzeri

LA CASA DELLE IDEE

“Il tempo dell’Infinito”

Mostra collettiva 25 novembre - 27 dicembre 2012

casa
IDEA

Presso CASAIDEA, prestigiosa azienda artigianale nel settore dell’architettura, dell’arredamento e dell’antiquariato, **si inaugura domenica 25 novembre alle ore 17.30**, la mostra collettiva “**Il tempo dell’infinito**” che vedrà in esposizione opere di Tony Dallara, Mike Ciafaloni, Roberta Musi, Marina Kaminsky e Maurizia D’Ippolito. La mostra, curata da Francesca Bellola, costituisce l’ultima tappa di un percorso artistico iniziato nei primi mesi del 2012 e che si è consolidato in questa suggestiva “location”. La collettiva “Il tempo dell’infinito”, presentata da Ugo Perugini, riunisce gli artisti che hanno esposto presso CASAIDEA nell’ultimo anno, accomunati tutti da un’unica tematica, quella del tempo; tematica che ricorre, seppure in forme e stili differenti, nelle opere di ciascuno di loro. CASAIDEA ha recentemente restaurato la “Chiesetta del Viandante” di Tavazzano, risalente al 1626, per trasformarla in uno spazio polivalente denominato la “CASA delle IDEE”. La famiglia Acerbi, titolare dell’azienda, ha ideato un ricco calendario di eventi culturali, artistici, aziendali, convegni e concerti patrocinati dalla Camera di Commercio di Lodi, dal Comune di Tavazzano e dal Plef (Planet Life Economy Foundation) di cui il Presidente, il dott. Emanuele Plata è stato il promotore nell’organizzazione dei convegni. Tra le conferenze ricordiamo l’ultimo appuntamento riguardante un percorso dedicato all’analisi del vivere nel privato e nella comunità che si è tenuto lo scorso 21 ottobre. Tema dell’incontro “L’Efficienza Energetica”, discusso e analizzato dall’ing. chimico Katia Ciapponi e da Serenella Sala, ricercatrice del Gruppo di Ricerca sullo Sviluppo Sostenibile dell’Università Bicocca di Milano.

Gli eventi artistici sono stati particolarmente apprezzati non solo dagli addetti ai lavori ma da tutti gli ospiti che si sono susseguiti nel corso dell’anno durante le mostre. Gli artisti presentati vantano un’esperienza ed una maturità espressiva nelle più svariate tecniche, davvero encomiabile. Citiamo una breve nota critica su ciascun artista.



Roberta Musi

Tony Dallara, icona della musica leggera italiana nonché affermato e stimato pittore, ha frequentato a Milano artisti del calibro di Enrico Baj, Gianni Dova, Lucio Fontana. Negli anni Sessanta rimane folgorato dalle nuove possibilità di esplorazione offerte dalle missioni spaziali di quel tempo e da allora inizia a dipingere immagini lunari, pianeti e orbite che propongono un viaggio alla ricerca dell’infinito, dimensione simbolica per rispondere a quesiti esistenziali.

Mike Ciafaloni, fondatore dell’ART-CO (Arte Compatibile) e dell’ART-TER (Arte Terapia), da più di quarant’anni opera nel campo della pittura, della scultura, dell’architettura e della grafica. Le sue ricerche si concentrano sul tema dell’uomo e del suo destino. Un innato bisogno di conoscenza e di ripensamento dello stato dell’arte lo hanno portato a riflettere sul rapporto tra passato e futuro, stabilità ed equilibrio tra la civiltà tecnologica e le risorse umane e ambientali.

*Tony Dallara,
Mike Ciafaloni,
Roberta Musi,
Marina Kaminsky e
Maurizia D’Ippolito
chiudono il ciclo
di mostre del 2012 con
un’inedita collettiva*

Roberta Musi, pittrice e scenografa parmense, nel corso della sua carriera ha sperimentato con successo diverse tecniche artistiche, rimanendo però sempre legata alla pittura e adottando il cavallo come simbolo iconografico della sua arte. Un percorso creativo “à rebours” (all’indietro nel tempo) che ha affrontato tale motivo di superba alterità, fino a farlo diventare in arte lo specchio critico e concettuale della forma umana.

Roberta Musi, pittrice e scenografa parmense, nel corso della sua carriera ha sperimentato con successo diverse tecniche artistiche, rimanendo però sempre legata alla pittura e adottando il cavallo come simbolo iconografico della sua arte. Un percorso creativo “à rebours” (all’indietro nel tempo) che ha affrontato tale motivo di superba alterità, fino a farlo diventare in arte lo specchio critico e concettuale della forma umana.

Marina Kaminsky dal 1994 vive e lavora a Milano, dove ha aperto il suo studio “Atelier M.K. in blu”. Proprio il colore blu caratterizza le opere dell’artista, che con vivaci pennellate e tratti rapidi vuole rappresentare nei suoi soggetti un tempo dinamico, riflesso della propria personalità giovane e dirompente.

Maurizia D’Ippolito, artista di Latisana da sempre attenta alle tematiche del riciclo, sfrutta la policromia delle carte stagnole per comporre le sue opere, privilegiando geometrie sinuose dai contorni ben definiti. Le sue composizioni, collages di cubista memoria, sono realizzate sapientemente secondo le regole euritmiche e vengono ambientate in un contesto atemporale che ne suggella un equilibrio creativo.



Tony Dallara



Maurizia D’Ippolito



Mike Ciafaloni

➔ **“CASAIDEA”**
Ex Chiesetta del Viandante
**Inaugurazione domenica
25 Novembre ore 17:30**
ingresso libero

Via Emilia, 23 Tavazzano con Villavesco (LO)
Info: CASAIDEA Tel 333.2301800 0371.760212
www.facebook.com/AcerbiCasaideaSnc
tel. 347-4300482 francescabellola@gmail.com
info@okarte.it - www.okarte.net - www.okarte.org

casa
IDEA

CLELIA CORTEMIGLIA

MOSTRA PERSONALE

GEOMETRIE DORATE

a cura di Massimiliano Bisazza

GALLERIA STATUTO13 - Via Statuto, 13 Milano

30 Novembre - 21 Dicembre 2012

Inaugurazione 30 novembre ore 18.30



Per informazioni: info@statuto13.it, www.statuto13.it